

V Domenica di Pasqua (Anno A)

(At 6,1-7; Sal 32; 1Pt 2,4-9; Gv 14,1-12)

Il nostro è un tempo “profetico” nel duplice senso della parola, perché “parla a nome di Dio” in un duplice modo.

– *Nel primo modo perché “parla a nome di Dio” attraverso il “vuoto di Lui” voluto dagli uomini. Un vuoto che oggi si tocca materialmente, con mano.*

Il nostro tempo “parla di Dio” e “a nome di Dio”, attraverso una sorta di Sua assenza artificialmente costruita dall’umanità. Il “posto vuoto” del “vero Dio” che c’è nella nostra società, nella nostra cultura, nel nostro modo di pensare – sono tentato di dire nelle menti degli appartenenti alla Sua Chiesa! – costruito per escluderlo, per renderlo un “nome vuoto”, privo di significato, per cercare di vivere come se Dio non esistesse. Un “posto vuoto” che si è materializzato, come un “silenzio assordante”, nelle nostre “città vuote”, e anche nelle “chiese vuote”, nelle Messe che sono “vuote” di fedeli. Anzi, siamo arrivati fino al punto che, da parte di troppi, non si sa neppure più che cos’è la Sua “presenza reale” nell’Eucaristia – che solo grazie a Lui non viene comunque meno – non ostante sia divenuta, quasi per tutti, “vuota” la consapevolezza che si ha di essa.

– *Nel secondo modo il nostro è un tempo profetico, perché questo “vuoto di Dio”, voluto dagli uomini, chiede di essere nuovamente riempito da Lui. L’insoddisfazione lasciata dal “vuoto” esige che si ritorni al più presto al “pieno” di ciò che in quel “posto vuoto” dovrebbe esserci, per una sorta di “nostalgia” scritta nell’essere di ciascuno e di tutte le cose create. Il male, infatti, è la rimozione di un bene là dove dovrebbe esserci. Se si cerca di mettere, in quel vuoto, abusivamente, qualcos’altro, la cosa dopo un po’ non funziona e nausea, come nausea chi si mette a strillare canzoni al balcone creando solo disturbo al prossimo, nauseano i luoghi comuni più stupidamente retorici ripetuti continuamente nelle trasmissioni televisive, le idiozie che riempiono la maggior parte dei *social*, le prediche ottuse dei governanti e dei politici che assumono un tono moralistico da chierici, e i comizi dei chierici che si sono fatti stucchevolmente politicanti.*

L’insoddisfazione causata dal “vuoto di verità” del tempo presente suscita l’attesa di un imminente smascheramento della menzogna: ci si aspetta che tutto questo finisca e arrivi qualcosa d’altro, anzi “l’Altro”, Dio, quello vero. E non quello posticcio inventato dagli uomini, non quello delle “liturgie civili”, che hanno preteso di sostituire quelle religiose. Il nostro tempo è “profetico” perché, il “tempo vuoto” di questo presente solo umano e transitorio, suscita la nostalgia del “pieno dell’Eternità”. Ma quanto c’è ancora da aspettare? Come si può non essere presi dallo sconforto, dalla tristezza che fu già quella dei discepoli di Emmaus? («Noi speravamo che fosse lui...», Mt 24,28).

– Il Signore, nel Vangelo di oggi, risponde così: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi».

Nel Vangelo Gesù, che è Dio e sa bene di esserlo, spiega che quanto sta accadendo prepara il passaggio dal “vuoto di oggi” alla “pienezza della condizione eterna” nella quale tutto è

“pieno di Dio”, tutto è al suo posto, anche noi saremo al nostro posto. Non vediamo l’ora! «Vieni, Signore Gesù!» (*Ap 22,20*), invoca nella sua conclusione la sacra Scrittura.

– La prima lettura, poi, contiene il “richiamo alla loro missione”, che i pastori della Chiesa devono svolgere e che, oggi, invece sembrano proprio avere in gran numero abbandonato. Allora gli Apostoli ebbero la saggezza di capire quello che oggi sembra non si capisca più: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense».

Perché, oggi, non si insegna più la dottrina di Cristo e ci si occupa solo di questioni sociali (pseudo tali) e lo si fa come se Cristo non ci fosse, seguendo piuttosto le ideologie del mondo? «Non è giusto» che se ne occupino coloro che dovrebbero insegnare il cuore della dottrina della fede. È bene che se ne occupino altri: per questo furono delegati prima i diaconi e poi i laici. Ed è indispensabile che anche loro lo facciano a partire dall’adorazione di Cristo nell’Eucaristia come hanno fatto sempre i santi della carità, e non in nome di un umanitarismo pagano e materialista sostitutivo della fede. «Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola», dicono gli Apostoli.

– Nella seconda lettura sentiamo l’Apostolo Pietro che fa quello che deve fare un Papa! Annunciare Gesù Cristo come Colui che riempie il “vuoto” con la Sua “pienezza”: «pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa», tolta la quale tutto l’edificio della vita personale e sociale crolla, come è crollato oggi («per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo [...]. Essi v’inciampano»).

Siamo nell’imminenza della festa della Beata Vergine di Fatima. In quelle apparizioni furono predette tutte le sciagure che l’allontanamento dalla vera dottrina di Cristo avrebbero comportato, togliendo alla società e alla Chiesa stessa il fondamento che tiene in piedi tutto l’edificio. Prima quello del mondo (le due guerre mondiali, la dittatura del comunismo e dello stalinismo, che con questa pandemia ha preso in mano anche l’Italia, a modello della Cina!). E, in questi ultimi anni ha provocato crolli gravi anche nell’edificio della Chiesa (l’apostasia dalla dottrina di Cristo che attualmente sta dominando).

Sia lei, la Vergine delle “profezie” date a Fatima, ad intercedere per noi. Rinnoviamo ogni giorno a lei la nostra consacrazione, perché la nostra fede sia consolidata e siamo messi in grado di attraversare questo tempo buio della storia fino a poter raggiungere il “posto” che il Signore ha preparato per noi: «Vado a prepararvi un posto». E «quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi».

Bologna, 10 maggio 2020